CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Editori Laterza

Data 14-10-2010
Pagina 53
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Scenari Gli eserciti e le banche nel nuovo saggio di Cipolletta. Con un esercizio finale di fantapolitica

Le recessioni? Colpa delle guerre

I conflitti in Vietnam e Iraq alle origini delle due crisi più gravi

di MICHELE SALVATI

«Politica ed economia sono intimamente legate tra di loro. Gli economisti possono proporre i migliori modelli e le migliori soluzioni tecniche. Tali soluzioni, tuttavia, saranno largamente insufficienti ad evitare crisi sistemiche se il mondo continuerà ad essere in squilibrio e se questo squilibrio sarà il prodotto di azioni militari. Le guerre che si combattono non possono essere considerate solo come fatti accidentali che interferiscono con i problemi economici. Le guerre sono fatti economici che devono essere prese in considerazione dagli economisti, così come le crisi economiche sono fatti politici che devono essere tenute in considerazione dalla politica». Non potrei essere più d'accordo e consiglio a tutti — e in particolare a coloro che, non essendo politologi o economisti o esperti di relazioni internazionali, sentono il bisogno di raccapezzarsi nell'intricata storia economica e politica mondiale dal dopoguerra ad oggi — il recente libretto di Innocenzo Cipolletta (*Banchieri, politici e militari. Passato e futuro delle crisi globali*, Laterza). È una lettura istruttiva, e la fantapolitica del quinto capitolo, divertente ma un po' amara, serve a lanciare, nel sesto, il messaggio più personale dell'autore, le ragioni di una speranza.

La lettura è agevole non soltanto perché Cipolletta scrive in modo piano e fornendo al lettore le nozioni indispensabili per seguire il suo ragionamento, ma soprattutto perché segue uno schema logico, che espone sin dall'Introduzione e rielabora a più riprese nel corso del saggio. Il libro consiste nell'analisi di due crisi internazionali. Quella che concluse i trent'anni gloriosi del dopoguerra (così li chiamano i francesi), vide la quadruplicazione dei prezzi del petrolio nel 1973 e l'ulteriore raddoppio nel 1980-81, seguiti dal doloroso adattamento mondiale a questa violenta modificazione nei termini di scambio nel corso degli anni Ottanta. E quella nella quale siamo tuttora immersi, provocata dall'esplosione della bolla finanziaria dei mutui ipotecari americani, inasprita dal fallimento della Lehman Brothers e sfociata nella recessione economica dei Paesi di capitalismo avanzato.

Lo schema logico che sorregge l'analisi di entrambe le crisi è il seguente: «Le guerre hanno pesato sensibilmente sulle politiche di bilancio americane, con risvolti pesanti sui conti pubblici. Questi disavanzi hanno sostenuto l'economia e contribuito a produrre squilibri nei conti con l'estero. Tali squilibri hanno potuto protrarsi nel tempo grazie al ruolo di riserva del dollaro, che ha costituito un rifugio per l'eccesso di riserve dei Paesi esportatori. Il protrarsi degli squilibri ha generato forti afflussi di liquidità sul mercato finanziario internazionale e ciò ha prodotto bolle speculative. Lo scoppio delle bolle ha generato, a sua volta, crisi e recessioni».

Che le guerre sostenute dagli Stati Uniti abbiano avuto un notevole ruolo nel provocare situazioni di instabilità finanziaria, in alcuni casi esplose in crisi gravi, credo sia fuori discussione. Ma Cipolletta converrà che non si tratta di un ruolo unico e altri fattori hanno giocato. Si può anche capire che un Paese, autoinvestitosi della missione di difensore del mondo libero, ritenesse giusto sfruttare il privilegio di avere come moneta propria la principale moneta di riserva internazionale per far pagare le proprie guerre anche ai cittadini degli altri Paesi, in tal modo generando debito e instabilità finanziaria. Ma c'è modo e modo, misura e misura. Limitiamoci alla seconda guerra irachena, quella di Bush figlio: nel generare i disavanzi che sono all'origine delle turbolenze finanziarie successive non ha forse giocato, oltre alla guerra, quel forte taglio delle tasse per i ceti più abbienti che era parte integrante di un programma elettorale di natura esclusivamente interna? Non fare pagare interamente la guerra ai propri cittadini può anche essere giustificato, anche se sarebbe il caso di chiedere ai cittadini degli altri Paesi se vogliono farsi «difendere» in quel modo (in Vietnam, in Iraq?); rinunciare a risorse interne per tagliare le tasse ai ricchi mi sembra meno giustificabile. Più in generale, e come l'autore più volte ribadisce, esiste un ovvio conflitto di interessi quando la moneta di riserva internazionale è anche la moneta di un singolo Paese.

E converrà anche, Cipolletta, che il modo in cui nelle due crisi analizzate si è sviluppata la sequenza prima descritta, quella che va dalla guerra all'esplosione della crisi, è stato piuttosto diverso e non ha seguito il profilo indicato per entrambe nell'Introduzione. Nella seconda è vero che l'eccesso di liquidità interna e internazionale, gestita da un sistema finanziario in cui erano stati soppressi controlli seri, ha generato bolle speculative in successione, di cui l'ultima e la più grave, scoppiando, ha prodotto la grave crisi economica nella quale siamo tuttora impelagati. Ma faccio fatica a vedere bolle speculative vere e proprie all'origine della crisi del 1975. Vedo il crollo del sistema dei cambi fissi, vedo l'inflazione, finché un cartello quasi monopolistico di Paesi esportatori di petrolio — per recuperare la perdita del potere d'acquisto del dollaro — quadruplica il prezzo e poi lo raddoppia ancora sette anni dopo: è questo che affossa l'età dell'oro in cui i Paesi di capitalismo avanzato avevano vissuto per quasi trent'anni. Se ci si limita all'origine della crisi, alla presenza e al ruolo delle bolle, ci sono più analogie tra la crisi presente e quella del 1929 che non con quella del 1975, come tanti hanno notato.

Cipolletta converrà con queste osservazioni, o quantomeno vorrà discuterne, perché esse non intaccano il significato delle sue tesi, sia quella particolare sul ruolo delle guerre Usa nel creare condizioni di instabilità finanziaria, sia e soprattutto quella più generale, sul ruolo di fattori poli-

039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Editori Laterza

Data 14-10-2010
Pagina 53
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

tici, internazionali e interni, nello spiegare fenomeni economici.

È per ribadire queste tesi che l'autore si lancia nel penultimo capitolo in un esercizio di fantapolitica: fa così anche Robert Reich in un bellissimo libro che l'editore Fazi tradurrà fra poco, *Aftershock*, e in entrambi i casi l'effetto è illuminante, in quello di Cipolletta anche amaramente comico. Dopo la seconda presidenza Obama, Sarah Palin vince le elezioni presidenziali. Alla fine del suo primo mandato, e alle soglie delle successive elezioni — siamo dunque nell'autunno del 2020 — Sarah espone la sua visione politica ed economica in una intervista che concede a Cipolletta ed è riportata nel quinto capitolo. Nel sesto e ultimo Cipolletta le contrappone la propria. Per un'opera di fiction, come per la recensione di un film, il finale non si racconta, non si anticipa chi è l'assassino. Per stuzzicare il lettore mi limito a dire che Cipolletta infarcisce il discorso di Sarah con numerose citazioni tratte dal libro *La paura e la speranza* di Giulio Tremonti, con effetti esilaranti del tutto intenzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

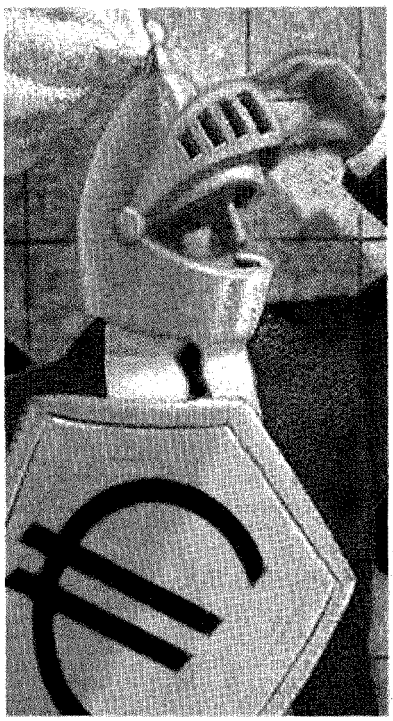
La diagnosi

Responsabilità americane

Il libro di Innocenzo Cipolletta *Banchieri, politici e militari* (Laterza, pagine 137, € 15) connette i fenomeni economici ai problemi delle relazioni tra gli Stati, con particolare riferimento alle politiche militari. La sua tesi di fondo è che entrambe le grandi recessioni vissute dal pianeta dopo la Seconda guerra mondiale, quella seguita alla crisi petrolifera degli anni Settanta e quella determinata nel 2008 dal dissesto del sistema finanziario globale, abbiano le loro radici nella scelta degli Stati Uniti d'impegnarsi in conflitti bellici di lunga durata.

Le ragioni

I conflitti hanno pesato sulle politiche di bilancio, con risvolti mondiali



«Soldato al tempo delle crisi finanziarie» (Corbis)

Le recessioni? Colpa delle guerre

039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.